

la BIBLIOTECA D'ARTE RIZZOLI

è la prima e unica collezione dell'intera editoria mondiale impegnata a raccogliere TUTTA L'OPERA di ciascuno dei massimi artisti (pittori, scultori e architetti) di tutti i tempi e di tutti i paesi, in volumi di comodo formato e di modicissimo prezzo.

È uscito il 17° volume:

TUTTA LA PITTURA DEL MANTEGNA

a cura di Renata Cipriani

Il volume contiene:

- La nitida riproduzione fotografica di tutte quante le opere del grande pittore del Rinascimento veneto, in una ripresa d'insieme ed in numerose vedute di particolari; nonché delle opere non pacificamente riconosciute come autografe, ma autorevolmente attribuite.

- Un'ampia relazione intorno alla vita e all'arte del Maestro.

- Una tavola cronologica che ne riporta ogni documentata notizia biografica.

- L'elenco particolareggiato di tutte le opere (autografe, attribuite e perdute) e la minuta descrizione di ciascuna: titolo, tecnica, materia, dimensioni, datazione, occasione, chiarimento del soggetto, principali vicende esteriori, annotazione estetica.

- Indice delle località ove esse attualmente si trovano.

- Un florilegio di citazioni e di giudizi su Andrea Mantegna dal suo tempo a oggi, che ne lumeggiano la fortuna critica e ne caratterizzano la personalità.

- Una nota bibliografica aggiornata.

Il volume di 280 pagine, con 176 tavole in nero e 4 a colori, è rilegato, con sovraccoperta a colori, e costa L. 1500.



RIZZOLI EDITORE

da Festa del Teatro s'era chiusa con un deficit di L. 1.239.373, malgrado il contributo ministeriale di L. 2.600.000. L'anno seguente il contributo saliva a sei milioni, ma il deficit persisteva. Né le cose andarono meglio col *Poverello* di Copeau, applauditissimo, ma costato un occhio, tra regia, compagnia, scene, costumi, musiche, coro, luci, pubblicità, allestimento della sala (all'aperto): si arrivò a sette milioni di disavanzo. I puri folli si strinsero « in quadrato », come si esprime ancora il Gazzini, si chiusero in ermetico silenzio e ottennero dalla comprensione delle autorità preposte la possibilità di resistere. All'on. Andreotti, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che — confortando i meschini — ammoniva che il buon teatro non s'era mai fatto senza cambiali, il Gazzini rispondeva: « Se questo è, Eccellenza, il teatro di San Miniato deve essere considerato tra gli ottimi ». D'anno in anno il deficit si ridusse, fino a dimezzarsi. Ma nel frattempo accadeva un fatto straordinario. Nel '53, il Ministero, per motivi economici, negava le sovvenzioni alle manifestazioni eccezionali e San Miniato non avrebbe potuto celebrare la sua Festa, se alcuni attori, Evi Maltagliati, Camillo Pilotto, Sandro Ruffini, Roldano Lupi e il regista Orazio Costa, non avessero offerto gratis la loro opera. Si rappresentò, come s'è visto, *L'atuola bruciata* e il dramma bettiano incassò la cifra più elevata: in quattro recite, un milione e 300 mila lire. Il deficit scese l'anno seguente, col dramma del Cesbron e la regia di Squarzina, a lire 724.304. Non abbiamo le cifre dell'anno scorso. E non sappiamo se il deficit sia stato finalmente colmato o non si sia

nuovamente accresciuto e pesi anche sullo spettacolo di quest'anno: *Veglia d'armi* di Diego Fabbri.

Comunque stiano le cose, è certo che il patema è ormai parte integrante della vita dell'Istituto del Dramma Popolare ed è un po' l'epica dei suoi dirigenti, ossessi dalle scadenze, dirigenti i quali, normalmente, s'occupano di tutt'altro che di teatro. Lo scorso anno, ad una riunione degli Enti della regione e di esperti, tra i quali il compianto Silvio d'Amico, presieduta dall'on. Giovanni Gronchi, allora Presidente della Camera, allo scopo di trovare una formula per sollevare in qualche modo i dirigenti dell'Istituto da quelle preoccupazioni, Giuseppe Gazzini nell'espore e particolari della gestione ne toccò con fucina arguzia alcuni aspetti tragicomici. Ricordiamo l'episodio del contadino, prelevato direttamente in macchina dal suo campo, portato in banca e ricondotto a casa, sempre in macchina, dopo avergli fatto riscuotere in tutta fretta un certo anticipo, senza che il poveretto abbia mai saputo il come e il perché di quell'operazione frettolosa: l'anticipo, riversato nelle mani del Gazzini, avrebbe dovuto servire a pagare una somma avuta in prestito dall'Istituto, ma il presidente aveva intanto potuto far fronte personalmente all'impegno nel tempo debito e tutto era sanato. Lo ricordiamo, perché ci attesta che ancora oggi esiste a teatro uno spirito generoso e che in grazia di questo spirito, accanto a forme drammatiche sempre più arse, è potuto diventare realtà sulla nostra scena il sogno di Copeau: un teatro d'amore, fatto con amore.

ACHILLE FIOCCO

LA NUOVA LEGGE E LA NUOVA VENEZIA

Abbiamo la legge! Quasi non ci credevamo più, ma ormai è cosa fatta e tutto è pronto per l'entrata in vigore del nuovo testo. Brutto, bello, comodo, scomodo? Oseremo dire che, al punto cui eravamo arrivati, non interessava più che si approvasse questa o quella legge; quello che ci voleva era "una" legge, in modo da poter finalmente riportare l'ordine e la calma in campo cinematografico. Ora i produttori non diranno più che vivono solo nell'attesa, la crisi non dilagherà più a destra e a manca: tutto è chiaro, noto, preciso, l'ambiente cinematografico sa quello che dovrà fare per vivere in pace, senza pericolose avventure finanziarie e senza sorprese. Oltre a tutto, poi, c'è da dire che oltre a "una" legge, si è arrivati alla promulgazione di un testo che non è poi il meno adatto a risolvere i problemi del momento. Intendiamoci, noi restiamo fermi alla nostra vecchia idea che poche leggi erano così buone come quella scaduta: se difetti se ne trovarono, se errori ve ne furono, non è stata mai colpa di quella legge, ma di quegli uomini che furono chiamati ad applicarla e che, fraintendendo il concetto di ristorno e di sovvenzione con

quello di benefica furono causa per anni non solo di enormi spese all'Era-rio, ma anche di inutili e nocivi guadagni a un'industria che non aveva bisogno di essere spinta al gigantismo dal consenso troppo generoso dello Stato. A parte questo, però, si è pensato di voler integrare la vecchia legge con altri elementi di cui mancava (la parte relativa al cinema per ragazzi, ad esempio) e non è stato un male farlo *ex novo* dato l'urgere del problema e tutte le conseguenze che comporta. L'integrazione nel frattempo — posto che vi si metteva la mano — ha indotto a tentare tutta una serie di modifiche: era umano che lo si facesse e, in definitiva, era giusto perché è sempre bene sperare in maggiori perfezioni. Ma rappresenta davvero questa nuova legge una migliore perfezione? In molti punti diremmo di sì e non tanto per quello che significano (ad esempio l'automatismo dell'unica sovvenzione del 16%) quanto piuttosto perché tendono ad eliminare in parte la precarietà del giudizio di coloro che saranno chiamati ad applicare la legge. Lo abbiamo detto prima: la legge '49 fu meno buona di quella che era in realtà a causa delle cattive

valutazioni delle sue commissioni. L'automatismo attenua di molto questa precarietà di giudizio e mette la sovvenzione al di sopra di qualsiasi calcolo umano troppo lambiccato, troppo generoso o troppo facilmente portato a tentare interpretazioni di una lettera che non ha bisogno di essere interpretata. Ci sarà già poi tanto personalismo nei premi!

E infine non è chi non veda come molte nuove disposizioni — quali l'aumento dei giorni di programmazione obbligatoria e il raddoppiamento della tassa di doppiaggio — mirino a difendere in modo sempre più solido e concreto il cinema italiano. Ammessa la tesi che il cinema, a causa delle sue tasse e anche senza di quelle, è un'industria e un'arte che lo Stato deve sostenere e difendere non si poteva certo fare molto di più per combattere bene e con successo questa battaglia. Tanto più che se da una parte si è parsi abbondare, dall'altra si è data prova di rigorosa giustizia falciando gli ignobili guadagni del cortometraggio e rimettendo le cose a posto in un settore dove non sempre erano state a posto e pulite.

Ora, così, possiamo tutti tirare un respiro e metterci tranquillamente ad aspettare il ritorno della normalità nel nostro cinema. Taceranno ormai i profeti di sciagure, svaniranno i troppi untorelli per segrete mene politiche e anche all'estero i soliti italofofi cercheranno altrove argomenti per sfogare il loro livore: segnaliamo, anzi, in questo campo, alla nostra Ambasciata a Berna un calunnioso articolo del *Journal de Genève* in cui, oltre a tracciare un quadro apocalittico del nostro cinema ancora senza legge, si dava come notizia certa e già avvenuta il fallimento, dopo la "Minerva", anche della "Titanus" con tutta una serie di commenti che i nostri addetti culturali all'estero potrebbero

ro anche prendersi la briga di smentire.

Mentre l'atmosfera cambia a Cinecittà e mentre presumibilmente il lavoro riprende, è importante poter constatare — e finalmente — un analogo mutamento a Venezia. L'altr'anno a settembre riteniamo di essere stati i primi a lanciare il grido d'allarme sulle sempre più sfortunate sorti della nostra Mostra cinematografica. Le inchieste e le polemiche di stampa che seguirono rivelarono anche più la necessità di un rinnovamento totale del sistema, per poter restituire a Venezia, magari *in extremis*, il suo passato e meritato splendore. Oggi, quasi alle soglie della XVII edizione, possiamo affermare che le cose sono state fatte sul serio: il nuovo regolamento ha in sé tutti i requisiti per dare il via a una Mostra d'arte e Luigi Ammannati, il nuovo direttore, dimostra già fin da adesso di sapersi valere con intelligenza di tutti questi requisiti. Intanto avremo pochi film: i famosi "pochi, ma buoni" e tutti saranno scelti dalla Mostra, con giudizio inappellabile, senza che nessun Paese possa intervenire con proprie selezioni. Poi avremo un solo premio, il Leone d'Oro (e le due coppe per gli attori), così tutti capiranno che è già un premio partecipare a una Mostra basata su rigorosi concetti d'arte. Infine avremo una giuria veramente internazionale, con maggioranza cioè di stranieri. Una cosa ancora non è stata approvata: quella di non premiare a Venezia, per regolamento, nessun film italiano, in omaggio all'ospitalità. Oltre ad essere un'idea saggia ed elegante potrebbe suggerire agli altri festival qualcosa di analogo, non fosse altro per non essere battuti in educazione: e così ai prossimi festival di Cannes non vedremo più premiati quattro o cinque film francesi alla volta, compreso quello del Gran Premio.

GIAN LUIGI RONDI

PARTENZE ED ARRIVI AL "RUSSIE"

Non devono essere stati molti i personaggi ospiti in altri tempi del vecchio « Grand'Hôtel de Russie » al Babuino oggi sede della direzione generale della R.A.I. che per quanto importanti abbiano, quando erano in procinto di fare le valigie, suscitato tanti commenti e tante polemiche e tanta incertezza di aspettative come è accaduto ultimamente in occasione delle dimissioni presentate dal Consigliere delegato della R.A.I. Radiotelevisione Italiana ingegnere Filiberto Guala e del direttore generale ing. Giovanni Battista Vicentini. Pochi certamente devono essere stati quelli che alla loro partenza hanno sollevato tanto interesse e scalpore nella stampa di ogni tendenza in campo nazionale. Se le mura dei vecchi edifici avessero una memoria e potessero parlare potremmo averne conferma. Oggi possiamo dire con certezza che di nessun altro dirigente di azienda industriale, per quanto importante, dimissionario la stampa e parte dell'opinione pubblica si siano tanto occupate.

Così l'ing. Guala e l'ing. Vicentini hanno preso commiato dai loro collaboratori in una atmosfera di polemica e di critica le stesse che li avevano accolti già fin dai primi giorni del loro insediamento in quelle cariche che per la verità essi non postularono e che anzi almeno il secondo cercò insistentemente di declinare.

Critiche e querele che la stampa e anche i collaboratori non persero occasione di rinnovare con sempre maggiore acrimonia e che nemmeno la comparsa sui teleschermi di « Lascia o raddoppia » riuscì a demolire, pur avendo assunto parte della stampa un atteggiamento molto più benevolo in questi ultimi tempi.

Noi che non abbiamo mai nascosto il nostro parere negativo in relazione a certe deficienze e difetti dei programmi e a certe impostazioni della organizzazione interna della azienda che non ci parevano né opportune né utili così come abbiamo invece lealmente espresso il nostro elogio ogni qual volta giusti-

Le novità della BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

per il mese di agosto



Euripide - LE TROIANE, ECUBA, ANDROMACA, ELENA

In questo secondo volume dell'edizione BUR di tutta l'opera del sommo tragico greco sono raccolte quattro tragedie che, sebbene concepite, scritte e rappresentate in epoche e con intendimenti diversi, riguardano tutte l'epopea troiana, e pongono sulla scena le vicende dei principali personaggi troiani e greci dopo l'assedio e la distruzione di Ilio, formando idealmente una grandiosa tetralogia.

Traduzione di Domenico Ricci. 384 pagine, L. 240.



Alain-René Lesage - IL DIAVOLO ZOPPO

Opera celeberrima del primo Settecento francese, tutta pervasa di un umorismo moralistico e ironico, questo romanzo è una delle gemme dell'autore di Gil Blas e d'altre opere piccaresche; che conobbe sempre meritatamente un enorme successo, ed ora è presentato in una nuovissima e gustosa traduzione.

Versione di Felice Filippini. 248 pagine, L. 180.



RIZZOLI EDITORE